

## BEATI GLI AFFLITTI, COLORO CHE SONO NEL LUTTO, POICHE' VERRANNO CONSOLATI

Spesso i genitori che hanno perso un figlio, mi raccontano che nel loro lutto si sentono isolati, si sentono come se avessero la lebbra. Quando sono per strada, gli amici cambiano strada per non incontrarli. Spesso coloro che sono nel lutto, scusano il comportamento di questi amici. Queste persone si sentono inermi, non sono in grado di affrontare il lutto. Tuttavia questo comportamento li ferisce e li fa sentire esclusi. Essi hanno l'impressione che con il proprio dolore possano disturbare la vita degli altri. Pensano di non aver diritto a piangere il loro caro. Queste persone si scusano quando viene loro da piangere.

La nostra società non è molto brava a gestire il lutto.

Una donna mi raccontò quanto lei si sentì ferita quando una amica le disse: „Ma è già passato mezzo anno da quando è morto tuo figlio. La vita va avanti. Vai in vacanza! Così pensi ad altro!“.

Consigli di questo tipo feriscono. Tali persone non valutano seriamente la nostra sofferenza. Poiché attraverso il nostro lutto, probabilmente non ci si vuole far ricordare al proprio, che forse non è stato vissuto appieno, ci si difende con frasi vuote di questo tipo.

Il clima nella nostra società, la quale nega il lutto, permette alla depressione di prendere sempre più piede. Le depressioni hanno diverse cause. Una delle cause della depressione tuttavia, è il lutto che è stato represso. Quando questo non viene permesso, quando non ci è permesso il piangere una persona cara, questo si sedimenta sul fondo della nostra anima e ci conduce ad una sorte di paralisi. A volte la depressione coincide con il lutto. Tuttavia essa non è lutto, bensì immobilità. Si è come impietriti.

La persona depressa non ha emozioni. Al contrario, colui che è nel lutto, viene inondato di emozioni. A volte la depressione è soprattutto una protezione dal lutto, dall'esporsi troppo alle sollecitazioni emozionali.

Tuttavia la depressione prima o poi deve sfociare nelle emozioni che si vivono nel lutto, altrimenti questa diventa una vera e propria malattia.

Gesù, nel discorso della montagna ha chiamato beati coloro che sono afflitti e quindi anche nel lutto. Chi piange, dice, sarà consolato. Egli sentirà nuova terra sotto i suoi piedi, farà esperienza di una nuova stabilità. E non rimarrà solo. Nel suo lutto, egli si aprirà a colui il quale gli darà un nuovo sostegno.

Negli ultimi anni, questa seconda parte del discorso sulle beatitudini mi ha regalato una nuova consapevolezza.

Nella guida e direzione spirituale mi sono reso conto, che le persone, che non sono disposte a rielaborare il lutto derivante dai fallimenti della loro vita, o da occasioni che hanno perso, o da progetti di vita andati in frantumi, internamente si irrigidiscono, rimangono come impietriti.

Il lutto, inteso come procedimento rielaborativo porta a nuova vitalità. Egli ci conduce sul fondo della nostra anima, dove scopriamo una nuova forza interiore e nuova stabilità.

Per questo motivo, oggi, in questa occasione, vorrei esporre alcuni pensieri utili a rielaborare il lutto sia dal punto di vista terapeutico che dal punto di vista spirituale.

### 1. Il meccanismo del lutto.

Vivere il lutto non vuol dire, rimanere fermi nel nostro dolore per la perdita di una persona cara. Vivere il lutto è qualcosa di più attivo. Nel vivere il lutto, prendo commiato dalle persone che mi sono state vicine e che io ho amato. Nel rielaborare il lutto io chiarisco il mio rapporto con la persona defunta. Cerco un nuovo rapporto, una nuova relazione con questa persona.

Questa ricerca di una nuova relazione avviene attraverso il racconto. Noi parliamo, raccontiamo di cosa è stato per noi il defunto, cosa egli ha rappresentato nella sua vita, quali esperienze abbiamo potuto condividere con lui. L'obiettivo della rielaborazione del lutto, è trovare un nuovo rapporto con se stessi e verso il mondo.

La psicologa Verena Kast, che ha descritto le fasi della rielaborazione del lutto, ritiene che il defunto, attraverso il lutto diventerebbe una figura interiore, una sorta di accompagnatore spirituale.

Lo preghiamo affinché interceda per noi presso Dio. Lo preghiamo affinché possiamo essere resi partecipi e poter quindi usufruire anche noi, di quanto lui ha vissuto, della sua saggezza, del suo modo di gestire i problemi, della sua fede, della sua forza vitale.

Noi così possiamo accettare la perdita, perché sappiamo che il defunto ci ha ricompensati lautamente e ci ha aiutato a vivere così come è stato per noi deciso. Lo possiamo accettare perché sappiamo che il defunto è diventato per noi un segno di benedizione. Siamo riconoscenti per la vita che ha vissuto, di tutto ciò che abbiamo potuto apprendere tramite lui. Quando prendiamo in considerazione la sua unicità, ci sentiamo incoraggiati a vivere la nostra propria unicità e siamo riconoscenti delle possibilità che albergano in noi.

Oggi, molti evitano di vivere il lutto di persone care. Si buttano a capofitto negli affari per evitare il dolore. Tuttavia il lutto non vissuto, si aggrappa al nostro cuore e non ci permette di vivere l'attimo. Non ci permette di far scorrere la vita attraverso di noi.

Ognuno di noi ha dovuto fare esperienza di perdite e di commiati. Solo se rielaboriamo la perdita per una persona, può crescere in noi nuova vita. Solo passando attraverso il lutto possiamo ristabilire un nuovo rapporto con la persona che ci ha lasciati.

Il meccanismo del lutto normalmente segue quattro diversi livelli.

C'è il negare la morte. Non la si vuole accettare. Non può essere vera una cosa simile. Molti reprimono la perdita per una persona cara, concentrandosi totalmente sull'organizzazione del funerale.

Oppure si comportano come se il defunto fosse ancora in vita.

Dopo la negazione, viene il ricordo.

Ci si racconta in continuazione, come è stato vivere con la persona morta.

Alcuni poi, „santificano“ il morto, per non dover fare i conti con i propri sentimenti negativi che comunque affiorano dentro di loro.

In alcune famiglie non ci si parla neanche più. Non ci osiamo neanche scambiare i nostri ricordi.

Tutto ciò blocca la rielaborazione del lutto e porta a dei blocchi che spesso, solo dopo anni, in fase di terapia possono essere rielaborati.

Molti rifiutano questa fase del racconto proprio perché vengono a galla, non solo sentimenti positivi ma molto spesso anche sensi di colpa e rabbia.

Queste persone si spaventano della rabbia e dell'invidia che la morte di una persona cara ha scatenato in loro. Essi si vietano e si negano questi sentimenti e li considerano come inadeguati.

Ma tutti questi sentimenti hanno un senso. Essi vogliono e devono essere osservati e rielaborati.

C'era per esempio, una donna che era arrabbiata con il marito perché l'aveva lasciata sola con tre bambini. Lui ora, sta bene! - Diceva lei. - Lui è in cielo. Ma lei ora, doveva sbrigarsela da sola. Non aveva più nessuno con il quale poter parlare dei bambini, dei suoi problemi. Nessuno al quale potersi appoggiare, che la potesse sostenere.

A volte però, c'è anche l'invidia che sale. Quando il morto, presso la tomba, viene elogiato con toni altisonanti da molte persone, quando riceve molte dimostrazioni di condoglianze e di stima.

Quasi non si riesce a sopportare che il morto riceva così tanti fiori. Proprio a lui, che ci ha reso la vita così difficile.

Tutto ruota intorno al morto e noi, noi veniamo lasciati soli.

Poi ci sono i sensi di colpa.

Cosa mi sono perso? In cosa l'ho ferito? Quando non l'ho capito e non l'ho preso in considerazione? Chi era costui veramente?

A volte, coloro che rimangono, per scaricare le proprie colpe, organizzano un funerale particolarmente festoso. Tuttavia la colpa non si lascia cancellare, pagando alti costi per il funerale. Anch'essa va analizzata e rielaborata.

Molti si spaventano perchè presso la tomba non riescono a piangere il loro caro. Attraverso la perdita della persona cara sono così feriti, che non riescono neanche a percepire il dolore.

Si sentono privi di emozioni, come impietriti, privi di vita.

A volte questo irrigidimento interiore è una protezione per non crollare sotto il dolore intenso.

In queste persone, la crisi arriva di solito circa 6 mesi dopo.

Allora esse devono prendere posizione nei confronti del lutto. In alcune persone possono passare anche diversi anni, finchè durante una terapia, possono prendere atto della morte dei propri genitori.

Altri invece hanno idee ben precise di come si dovranno comportare dopo la morte di una persona, quali sentimenti di gratitudine e di tristezza dovranno avere. Ma poi si stupiscono, quando tutt'altra sorte di emozioni vengono su. Rabbia, invidia, gelosia o anche un dolore così profondo da non poterlo sopportare.

Ognuno si dovrà confrontare con questi sentimenti e passare attraverso il processo della rielaborazione del lutto.

Durante questa fase egli potrà prendere lentamente commiato dal defunto ed instaurare con lui una nuova relazione. Addirittura una relazione più realistica e spesso più salutare che ai tempi in cui la persona cara era in vita.

Anche in questo caso la fede è importante, credere che non è mai troppo tardi.

Non ha alcun senso, rimproverarsi sempre, per quello che si è perso.

Ancora ora, posso instaurare un nuovo rapporto con il genitore o con il partner o l'amico defunto. Un rapporto che per il mio futuro sarà positivo e mi darà stabilità.

Con la morte non è tutto finito, neanche nel nostro rapporto. Anche questo può diventare nuovo, se vorremmo lavorarci sopra.

La nascita di una nuova relazione verso il defunto, spesso ci viene mostrata nel sogno.

Molti immediatamente dopo la morte di una persona cara, sognano ripetutamente del defunto.

A volte in questi sogni si riesce ad osservare un movimento. In principio in questi sogni dominano scene nelle quali si rimprovera all'altro che si è stati da lui abbandonati.

Oppure vi sono certe discussioni, litigi che non terminano in maniera così armonica come vorremmo.

Quindi, dopo un certo tempo, compaiono sogni in cui il defunto dice al vivente che lui sta bene e che è in pace.

Una giovane donna mi raccontò di una serie di sogni che ebbe immediatamente dopo l'incidente mortale della sua amica. Fu sorprendente che proprio 6 settimane dopo, ella ebbe un sogno in cui l'amica le comunicava che era in pace e che stava bene. Anche in questo caso vengono confermati i 40 giorni in cui, secondo una visione comune, avviene la trasformazione dell'uomo nella morte.

Poi vi sono i sogni di coloro che sono morti già da tempo. In questi casi incontriamo il padre o la madre morta, ma anche persone che abbiamo conosciuto un tempo.

Normalmente questi sogni indicano che dovremmo riprendere una nuova relazione con il morto. Che proprio ora egli potrebbe essere una buona guida e che in questa situazione momentanea, potremmo avere bisogno di lui, di ciò che ha rappresentato nella sua vita e per gli altri.

A volte questi sogni ci ricordano questioni in sospeso con il defunto. Dobbiamo, in maniera conscia, prendere commiato da lui. Forse abbiamo saltato questo commiato da lui subito dopo la sua morte perchè eravamo troppo presi dall'organizzazione del funerale e dagli obblighi quotidiani che la vita pone.

Una donna mi raccontò che ripetutamente si trovava a sognare dei suoi nonni morti.

Nel sogno essi giacevano in una bara, ma lei sapeva che essi non erano ancora morti. Ogni volta alla fine del sogno, quando si voleva chiudere il cofano della bara, lei si spaventava.

Tuttavia nel sogno non riusciva ad emettere alcuna parola.

Io la invitai attraverso la tecnica dell'immaginazione attiva di continuare questo sogno. Forse i suoi nonni avevano ancora qualcosa di importante da dirle. Attraverso l'immaginazione la donna riuscì a sentire quanto i nonni avevano ancora da comunicarle. Da allora questi sogni finirono. Vi era rimasto qualcosa di irrisolto nella relazione che la donna aveva avuto con i suoi nonni. Ed allo stesso modo, i nonni avevano per lei ancora una importante ambasciata da comunicarle. Lei non poteva ancora prendere commiato da loro perchè non aveva ancora ricevuto il messaggio.

Il sognare i defunti ci invita spesso il riprendere in considerazione il rapporto con loro.

Questo, vale soprattutto per i sogni in cui i defunti hanno un'espressione triste e gli manca qualcosa, nei quali vorrebbero parlare ma non riescono. Poi, vi sono altri sogni di defunti nei quali vengono mostrate le nostre stesse radici, e che vengono rappresentati dagli stessi morti.

Noi partecipiamo della ricchezza delle loro esperienze, del loro amore, della loro forza, del loro modo di essere e di condurre la vita. Questi sogni ci mostrano, che anche dopo la morte vi è una relazione viva fra persone che si amano e che la morte non è un confine assoluto per coloro che si amano.

Nel sogno i defunti ci appaiono come utili guide o come persone che vogliono destare la nostra attenzione su qualcosa che altrimenti non vedremmo.

In ogni caso, sognare persone che sono decedute da tempo, vuol essere un invito a prendere nuovamente in considerazione gli stessi.

Gesù durante il suo discorso di commiato dice, che attraverso la morte egli va presso Dio a prepararci una casa. „Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perchè siate anche voi dove sono io.“ (Giovanni 14,3)

Quanto Gesù dice di sè e della sua morte, potremmo utilizzarlo anche per la morte delle nostre persone care. Esse vanno là, per prepararci una casa presso Dio. Esse portano con sè, presso Dio quanto abbiamo condiviso con loro. I sentimenti che avevamo l'un l'altro, le esperienze vissute insieme, i colloqui, i dolori e le gioie vengono, attraverso la morte delle nostre persone care, portate nell'eterno luogo di Dio. Una parte di noi attraverso il defunto è già presso Dio. Quando noi moriremo, non finiremo in qualcosa di completamente a noi straniero, bensì andremo in un luogo a noi familiare, nella casa che i nostri defunti ci hanno precedentemente preparato e nella quale vi hanno già portato una parte di noi.

Più sono le persone che muoiono e che abbiamo conosciuto, e più, vi è già di noi nella casa eterna.

Un'altra forma nella quale noi possiamo fare esperienza del rapporto con il defunto, sono piccoli segni che egli ci manda.

Spesso mi capita di incontrare persone che quasi non si osano a parlarne. Esse hanno paura che non le si crede o che le si potrebbe ritenere malate.

Un padre ad esempio, mi raccontò che dopo la morte della figlia di tre anni, avvenuto per un incidente stradale, nel giorno del funerale sbocciò la sua rosa preferita. Questo avveniva in un periodo in cui normalmente le rose non sbocciano.

Un'altra famiglia mi raccontò che dopo il requiem in onore del figlio morto, una farfalla ha volato intorno a loro.

Questo fu un segno per loro, che il loro figlio era presso Dio, leggero come una farfalla e che sarebbe rimasto presso di loro in un modo nuovo e avrebbe aperto i loro occhi a Dio.

Naturalmente vi sono forme di lutto che non ci portano avanti ma che ostacolano la nostra vita.

La psicanalista Margaret Mitscherlich parla di malattia del lutto. Essa consiste nel girare sempre intorno alle stesse accuse ed autoaccuse ed in maniera narcisistica piangere noi stessi ed il nostro dolore. Questo lutto porta NON, „ad un arricchimento del nostro Io, bensì ad uno straordinario impoverimento del nostro Io“.

Preziose parti del nostro Io vengono quasi sepolte con il defunto. (Così riporta la psicoanalista Margaret Mitscherlich).

Il corretto lutto per un defunto ci porta a nuove opportunità che riesiedono già in noi. Tuttavia si tratta sempre di un processo doloroso che non possiamo evitare. Quando prendiamo posizione nei confronti del lutto, i defunti ci ricordano la ricchezza presente nella nostra stessa anima, scopriremo così le nostre possibilità. Al contrario, la „incapacità a rielaborare“ il lutto ci conduce ad un irrigidimento.

Il lutto è un passaggio. Non esistono tempi prestabiliti al termine dei quali questo deve essere concluso. Esso ha più che altro, una forma a spirale. A volte il lutto riappare per poi scomparire nuovamente. Non appena vediamo un bambino della stessa età che aveva il nostro quando morì, la vecchia ferita ritorna a sanguinare. In questo caso dovremmo essere pazienti verso noi stessi.

Importante è che il lutto dovrebbe avere un obiettivo. L'obiettivo è trovare un nuovo rapporto nei confronti del defunto ed instaurare una nuova relazione con noi stessi e con Dio.

Secondo punto: 2. Rielaborare i lutti della nostra stessa vita.

Nel lutto per una persona cara si tratta sempre di piangere anche il lutto della nostra stessa vita. Noi abbiamo fiducia che il defunto è presso Dio. Egli è in pace. Ma a noi è stato tolto un pezzo di vita. Noi ci eravamo immaginati come avremmo passato insieme al nostro coniuge la vecchiaia. Ma ora, lui ci è stato tolto.

Ci siamo immaginati come sarebbe cresciuto il bambino e come questo sarebbe diventato una benedizione per il mondo e per noi. Ma ora, questo bambino è morto e tutti i nostri sogni sono andati in frantumi.

Tutto questo lo dobbiamo rielaborare. Dobbiamo riconsiderare tutto a partire da noi stessi, dal fatto che non potremmo più essere felici del nostro partner, della nostra amica, del nostro bambino. Dobbiamo rielaborare il lutto per i nostri progetti di vita andati in frantumi.

La psicoanalista Mitscherlich ritiene che, solo attraverso la rielaborazione del lutto, possiamo entrare in contatto con la nostra forza, con il nostro potenziale che giace pronto nella nostra anima.

Senza questo lavoro di rielaborazione del lutto, noi diventiamo come pietra. Se noi non rielaboriamo solo il lutto che portiamo per il defunto ma anche quello per la nostra vita,

scopriremo nuovi lati di noi, scopriremo una nuova identità che corrisponderà maggiormente al nostro vero essere.

Nella rielaborazione del lutto non si tratta solo di piangere per la nostra immagine andata in frantumi e per i progetti di vita falliti, ma anche per l'immagine di Dio che si è spezzata.

Poichè la morte per una persona cara manda in mille pezzi l'immagine che ci eravamo finora fatti di Dio. Noi non possiamo spiegare il perchè questa persona sia morta e il perchè Dio lo abbia permesso. Ci rimane incomprensibile. Dobbiamo così renderci conto che l'immagine familiare che ci eravamo fatti di Dio si è rotta. Attraverso il lutto dobbiamo ricercare una nuova immagine di Dio, quel Dio che non è rappresentabile in nessuna immagine, quel Dio che è per noi incomprensibile.

Ma con tutta l'incomprensibilità che questo Dio è, dobbiamo in ogni modo aver fiducia che Dio è Amore incomprensibile, Amore che supera ogni misura commensurabile.

Il lutto per una persona che abbiamo perso, ci porta in contatto con la nostra stessa vita non ancora vissuta. Il bambino che muore così giovane, ci porta davanti ai nostri occhi la nostra infanzia perduta. Scopriamo in noi il bambino abbandonato o il bambino che non poteva vivere così come voleva.

Il coniuge che è andato via da noi, ci rimanda alle non vissute possibilità dell'amore. Ci rimanda a tutto quanto vi era di scontato nel nostro rapporto, a tutte le parole non dette dell'amore, a tutti gli attimi non vissuti dell'amore e alle occasioni perse per diventare una cosa sola.

Tutte le cose non vissute vanno rielaborate. Solo così possiamo passarci attraverso ed entrare in contatto con la vita che vi è in noi, e con quanto vorrebbe fiorire in noi.

Rielaborare un lutto vuol dire: non rimanere attaccato al dolore o all'autocommiserazione, ma passare attraverso il dolore per giungere sul fondo della nostra anima. Qui, scopriamo che non è mai troppo tardi per alzarsi e per vivere. Qui sono ancora presenti tutte le possibilità della vita. Noi non possiamo recuperare quanto abbiamo perso, ma possiamo ora, in questo attimo incominciare a vivere quanto fino ad ora non abbiamo visto che potevamo fare.

Il lutto ha lo scopo di far giungere ad un nuovo legame e rapporto con il defunto. La rielaborazione del lutto ci vuole portare a una nuova vitalità. Entrambi ci vogliono condurre ad una nuova relazione con Dio.

Colui il quale si rifiuta di attraversare entrambi i processi rimane internamente impietrito, fermo.

Egli rimarrà fermo a lamentarsi che il destino ce l'ha con lui, che proprio a lui doveva capitargli. Oppure egli darà la colpa ad altri: a colui il quale ha provocato l'incidente e quindi causato la morte del figlio, o al dottore che non ha aiutato, o al defunto che se ne è andato. . Oppure, egli se la prenderà con Dio.

Fa naturalmente parte del lutto, il prendersela con Dio, e lamentarci con lui. Questo lo ha già fatto Giobbe nell'Antico Testamento. Ma Giobbe passa attraverso l'accusa per guadagnare una nuova visione di Dio. Il lutto mi vuole aprire gli occhi per vedere quel completamente altro Dio che nonostante tutte le cose incomprensibili, è la base della mia vita.

La rielaborazione del lutto non si rifà solamente al dolore che scaturisce in seguito alla morte di una persona cara. La psicoanalista Mitscherlich parla anche della necessità di rielaborare la perdita della gioventù, e la perdita di ideali. Vale per rielaborare relazioni fallite o progetti di vita andate storte, o fallimenti nel lavoro, o occasioni mancate della mia vita o la fine stessa della mia carriera.

Solo se rielaboro le occasioni perse ed i progetti andati in frantumi della mia vita, vengo in contatto con le possibilità e capacità che possiedo. Chi rifiuta questo processo, impoverisce la

propria vita di sentimenti. Anche nella vita di coppia o nella comunità della chiesa vi sono sufficienti motivi per rielaborare delle ferite . Devo rielaborare il fatto che la mia vita di coppia è così come è, che io stesso sono nella media , niente di speciale, che il mio partner è nella media. Solo se elaboro questo, scopro il bene che ci unisce, solo in questo caso posso dire sì, in maniera consapevole a ciò che è. Se non passo attraverso al dolore del lutto, rimango fermo nell'autocommiserazione. Allora piango me stesso del fatto che tutto è così difficile. Altrimenti dò la colpa all'altro della miseria del nostro rapporto. La rielaborazione del lutto passa attraverso il dolore fino a giungere in fondo all'anima. Laggiù sarò in contatto con la mia fonte interiore che renderà la mia vita fertile. Colui il quale non passa attraverso questo processo, rimane alla superficie del dolore e gira e rigira piangente intorno al proprio dolore. Tuttavia il dolore non si trasformerà.

## 2. Consolare

Molti parenti e amici evitano di confrontarsi con il nostro lutto poichè si sentono inermi. Essi vorrebbero consolarci, ma non sanno cosa dirci. Non sanno come poterci venire incontro nel nostro dolore. Quindi evitano questo incontro. Non dovremmo neanche consolare coloro che piangono i loro cari cercando di usare parole pie. Le parole anche se dette con un buon intento, posso ferire. Proprio nella situazione del lutto faremmo meglio a tacere.

La parola tedesca "Trost", che vuol dire consolare, deriva dalla parola tedesca "devozione/fedeltà/affidabilità" ed è collegata con il concetto di stabilità. Essere nel lutto vuol dire diventare deboli, non avere più alcun terreno sotto i piedi. Quindi abbiamo bisogno di qualcuno che ha una buona base di appoggio, di qualcuno che rimane saldo.

Io, se rimango accanto a qualcuno che è nel pianto, se riesco a sopportare le sue lacrime, la sua disperazione e la sua ribellione, senza cercare di calmarla e di rabbonirla con parole pie, divento per questa persona una consolazione. Rimanere in silenzio accanto a lui, spesso è meglio che consolarlo con delle parole. Poiché le parole vogliono spiegare qualcosa che non è spiegabile e che rimane incomprensibile.

Non ha alcun senso dire al padre che ha perso il figlio, "Ci sarà un senso per quello che è successo". Oppure : "Forse Dio vi vuole mettere alla prova". Dovremmo lasciar perdere di cercare una interpretazione, un significato, poiché queste cose feriscono coloro che sono nel lutto e che piangono una persona cara. Queste frasi non ti fanno essere con lui nel suo stesso lutto, ma lo scavalcano. Sì, perché: Poiché io non riesco a sopportare l'emozione derivante dal lutto, fuggo a cercare argomentazioni valide. Ma in questo caso, è fuori luogo.

Il termine „consolazione“ deriva dal latino „consolatio“ e che a sua volta è formato da “cum” cioè “CON” e da “solus”. Solus significa, essere da solo. Colui che consola quindi, mi accompagna nella mia solitudine. Egli è affianco a me ed è con me quando io mi sento lasciato solo.

Io non mi aspetto la risposta alle domande che mi pongo nel mio lutto. Io vorrei solo, che colui che mi sta vicino mi ascolti, che ascolti ciò che racconto della persona cara defunta. Io, non vorrei essere lasciato solo nella mia disperazione. Sono contento se qualcuno non fuggirà davanti alla mia paura e alla mia mancanza di speranza e disperazione, ma rimane accanto a me e mi sta vicino. Non mi rimprovera per le mie parole ingiuriose contro Dio e non mi rabbonisce. Egli mi è vicino, è con me e c'è .

Dio stesso è consolazione. Attraverso il profeta Isaia, Dio parla al popolo che soffre delle fatiche: "Consolate, consolate il mio popolo" (Is 40,1). Gli ebrei considerarono il messia come consolazione di Israele. Luca utilizza questa parola nel racconto dell'infanzia. L'anziano Simeone attende la consolazione di Israele (Lc 2,25). Paolo parla nella seconda lettera ai Corinti ripetutamente della consolazione che ci dà Dio e che anche noi ci dobbiamo

donare l'un l'altro. Egli loda il Dio Consolatore: „ Egli ci consola in ogni necessità, poiché anche noi abbiamo la forza di consolare tutti coloro che sono nel bisogno, con la stessa consolazione con la quale veniamo anche noi consolati da Dio. “ (2 Cor 1,4). Gesù annuncia agli afflitti, a coloro che sono nel lutto, che essi verranno consolati. Con ciò egli intende dire che Dio li consolerà. Il lutto ci apre al mistero di Dio. Il lutto manda in frantumi le immagini di Dio che ognuno di noi si è creato, ma al tempo stesso ci conduce a quel Dio, che nonostante tutta l'incomprensibilità è sì, consolazione per il nostro lutto. Dio è con noi, nel nostro lutto. Egli lo porta insieme a noi. Egli non ci rimprovera. Egli sta dalla nostra parte. E in tutto il nostro lutto, quando non sentirò più il terreno, la stabilità sotto i piedi, egli sarà il mio suolo, la mia roccia sulla quale poter nuovamente ricostruire la mia vita e alla quale ancorarmi

I primi padri della chiesa identificano la seconda benedizione in Cristo stesso. E' Cristo stesso che ci consola. Se guardiamo a lui, già nel mezzo del lutto facciamo esperienza di consolazione. Consolazione è fermezza, stabilità. Colui il quale rielaborerà la sua vita non vissuta, le sue carenze e le sue perdite, acquisterà nuova stabilità nella vita. Egli avrà un terreno solido sotto i piedi. Riuscirà a reggersi sulle proprie gambe. Accetterà di essere così come è. Riceverà stabilità. Il termine greco che Gesù usa in questo caso è paracaleo, che significa chiamare accanto, stare accanto. Il paraclito è colui che aiuta, che sta accanto. Quando uno riconosce le proprie mancanze, egli farà esperienza di Dio. Dio gli starà accanto. Attraverso le sue mancanze egli entrerà in contatto con la sua vera essenza, con il suo potenziale che giace nella sua anima. Oppure detto in breve: ciò che non sono in grado di vivere, attraverso la rielaborazione del lutto viene richiamato e giunge a me da un'altra strada, in maniera nuova.

### 3. L'annuncio della risurrezione come consolazione.

Molti rimangono sconsolati. Poiché sono afflitti da paure arcane circa il destino dei defunti. Essi hanno paura che i defunti possano non aver trovato la strada che porta a Dio. Oppure non riescono proprio ad immaginare ciò che è accaduto al proprio caro. Quindi vorrei esprimere alcuni pensieri su ciò che ci aspetta con la morte e come potremmo immaginarci la vita nell'eternità.

Con la morte incontreremo Dio così come è. Incontreremo il suo amore. Con quest'amore verremo però messi a confronto anche con la nostra propria verità. Nessuno può nascondere la propria verità davanti a Dio. Tuttavia possiamo confidare che in virtù dell'amore di Dio noi veniamo proiettati in quest'amore.

Allora saremo salvati. Allora saremo in paradiso. La domanda che ci poniamo è, come dobbiamo interpretare l'immagine biblica del tribunale. Con la morte passeremo attraverso il tribunale di Dio. Il tribunale di Dio però non ci giudica, esso ha il compito di re-indirizzarci verso Dio. Cioè, non possiamo rinnegare la nostra verità davanti a Dio. E se in questa vita ci siamo chiusi a Dio, significa che il tribunale ci ri-apre a Dio. Ma solo colui il quale non si lascia "aprire" a Dio ed indirizzare verso di lui, rimane giudicato, rimane chiuso e ricurvo su stesso e quindi escluso dalla vita. Ma possiamo sperare che tutti si lascino re-indirizzare dal tribunale di Dio verso il suo amore. L'immagine del tribunale ci conferma che i carnefici non trionfano sulle sue vittime. Vi è bisogno di una trasformazione e di essere indirizzati affinché i carnefici e le vittime possano vivere insieme nell'amore di Dio.

Come cristiani noi non crediamo semplicemente all'immortalità dell'anima bensì alla risurrezione dei morti. Noi andremo da Dio con anima e corpo. Naturalmente questo corpo verrà in principio distrutto.

La nostra anima però, si esprime anche dopo la morte attraverso il corpo. Paolo parla di corpo trasfigurato. Il corpo è il database, l'archivio della memoria della nostra anima. Tutte le

esperienze più profonde come gioia e sofferenza, amore e dolore passano attraverso il corpo. La risurrezione del corpo mostra che noi in quanto persona unica giungiamo a Dio. Noi non saremo semplicemente una goccia nell'immenso mare di Dio. Con la morte non cadremo fuori dall'amore di Dio e neanche dall'amore delle persone.

Gabriel Marcel il filosofo francese disse una volta: „ Amare vuol dire all'altro: tu non morirai“. L'amore è più forte della morte. Poiché giungeremo a Dio con anima e corpo, ci riincontreremo anche dopo la morte. Questo non sarà tuttavia un incontro di vecchi compagni di scuola. Non possiamo immaginarci come sarà. Possiamo però confidare nel fatto che ci riconosceremo l'un l'altro e che saremo di nuovo insieme e una cosa sola nell'amore eterno con Dio. Per molti genitori questo è veramente di conforto, sapere che rivedranno il proprio figlio morto. Gli oppositori nel terzo Reich prima della loro esecuzione scrivevano alle proprie mogli: „Ci rivedremo“. Questo non era per far stare calme le donne, ma era espressione della convinzione, che il boia poteva togliergli la vita ma non l'amore. L'amore sopravvive alla morte. E l'amore troverà il suo compimento rivedendoci per sempre presso Dio.

Alcuni temono che i defunti si chiudano davanti all'amore di Dio, perché quando erano in vita non sempre erano dei cristiani osservanti. E' quindi indicato pregare per il morto affinché si abbandoni a Dio. Questa preghiera però dovrebbe essere permeata dalla fiducia, che l'amore di Dio è più grande delle resistenze della nostra anima. La preghiera nella tradizione cristiana non è solo richiesta e memoriale. Nella seconda preghiera eucaristica della messa vi è scritto: „in memoria dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati.“ Nella preghiera ricordiamo i nostri defunti e siamo in comunione con loro. Sì, possiamo anche pregare che ci siano di aiuto. Così come preghiamo i santi, possiamo pregare i defunti che abbiamo conosciuto. La preghiera non ci collega solamente a Dio, ma anche con i morti che ora sono definitivamente presso Dio. Alcuni attraverso la preghiera continuano a portare avanti un dialogo con il proprio partner deceduto. Ma non è un aggrapparsi a lui, bensì si tratta molto più di un colloquio caratterizzato dalla fede in Dio, presso il quale si trova il defunto e dal quale solamente può arrivarci aiuto.

Un importante luogo, presso il quale noi possiamo fare esperienza dell'essere in comunione con i nostri defunti, è la celebrazione eucaristica. L'eucarestia è infatti un banchetto funebre, attraverso il quale noi partecipiamo del banchetto nuziale eterno, che i defunti ora celebrano in cielo insieme a Dio. Per la chiesa primitiva la liturgia significa anche aver parte alla liturgia celeste, ma questo vuol dire fare esperienza della comunità dei santi, che ci hanno preceduto con la morte. Nell'eucarestia la barriera tra cielo e terra, tra vita e morte viene sospesa. In questo momento siamo riuniti insieme ai nostri defunti intorno all'altare. Cantiamo i canti che hanno cantato i defunti quando erano qui in vita in qualità di credenti per esprimere la loro nostalgia verso Dio nel cammino di ricerca di Dio.

Ora anch'essi cantano dal cielo gli stessi canti ma sono direttamente faccia a faccia con Dio stesso.

.In questo modo il canto ci unisce. Al momento del Padre Nostro la chiesa ci invita a pregare alzando le mani al cielo. Questo è al tempo stesso un segno che indica che insieme al defunto preghiamo le parole di Gesù, e che il defunto ora prega nella pienezza della visione, con la comunione diventiamo una cosa sola non solo con Gesù e con Dio, ma anche con tutti coloro che ora sono in Dio e che sono diventati una cosa sola per sempre.

E una buona tradizione far dire una santa messa per il nostro caro defunto il giorno della ricorrenza della morte. Con ciò non abbiamo necessità di pregare che il morto giunga finalmente a Dio. Possiamo confidare nel fatto che egli è presso Dio. Ma festeggiamo l'eucarestia per ricordarci insieme del defunto e anche per fare esperienza della comunione con

lui durante il banchetto santo. Ogni anno questa celebrazione eucaristica assumerà un altro sapore. A volte esso sarà pieno di tristezza, a volte pieno di gratitudine, spesso però pieno della consapevolezza che non dimenticheremo mai il defunto ma che lo abbiamo integrato nella nostra vita. Noi non lo trattendiamo presso di noi. In Dio diventiamo uno con lui. E dal defunto ci lasciamo aprire gli occhi sul mistero dell'amore di Dio, che è più forte della morte. Forse con ciò possiamo anche fare esperienza che il defunto ora presso Dio è per noi una benedizione.

Noi in tedesco quando qualcuno muore diciamo che: "egli ha benedetto tutto ciò che passa, che è effimero, che è legato al tempo".

Questa è una meravigliosa immagine di ciò che accade nella morte. Chi muore, lascia il tempo, ma benedice tutti coloro che sono ancora nel tempo.

In questo modo nell'eucarestia diventa visibile che non solo ci benedice Dio ma che anche il defunto è per noi una benedizione, che ci accompagna e che quello che noi prendiamo in mano la fa diventare benedizione.

## CONCLUSIONE

Queste considerazioni sul lutto non ci porteranno via il lutto stesso ed il suo dolore. Tuttavia esse forse ci faranno coraggio, ci permetteranno di prendere posizione nei confronti del lutto, di passare attraverso di esso per giungere ad una nuova relazione con il defunto, con noi stessi e con Dio.

Quindi il lutto non graverà sulla nostra vita, ma diventerà benedizione per incoraggiarci in un modo nuovo, a vivere in modo più sincero e profondo che sino ad ora, in una nuova apertura verso Dio e verso il segreto della nostra vita e con Dio. Ed il lutto ci sia di insegnamento che non c'è nulla che ci può separare da Dio, che anche la morte non ci separerà dall'amore, ma che piuttosto Dio, che è amore, è più forte della morte e che mai verremo separati dall'amore di Dio e dall'amore dei nostri cari.